



CIL

costruire in laterizio

Case italiane

ISSN 0394-1599

- Anno XXXVII
- giugno 2025
- Quadrimestrale

198

Architettura e memoria: la rinascita della Pieve di San Giusto a Balli, Siena

Il restauro, finanziato dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, adotta un approccio conservativo volto a preservare materia e forma, in considerazione del valore storico del complesso, includendo la rifunzionalizzazione della canonica in due unità abitative e un parziale cambio d'uso in chiave turistico-ricettiva della chiesa

Giulia Anna Milesi, Architetto, studio Archos

KEYWORDS

Restauro
Riuso
Tecnica
Abitare
Reversibilità

Conservation
Reuse
Technique
Inhabiting
Reversibility

Restaurare nel tempo e con il tempo

Nel cuore del territorio di Sovicille (Siena), la Pieve di San Giusto a Balli è stata oggetto di un intervento di restauro critico e consapevole, condotto sotto la direzione degli architetti Giulia Anna Milesi ed Edoardo Milesi. Il progetto si configura come un risanamento conservativo orientato al riuso – o meglio, alla rinascita – di un bene comune, espressione autentica dell'identità del luogo, capace di connettere le esigenze contemporanee con la memoria storica e la vocazione spirituale dell'intero complesso. L'approccio adottato ha privilegiato la conservazione, fondata su una comprensione profonda del manufatto, dei materiali che lo compongono e delle sue trasformazioni nel tempo.

La fase preliminare ha previsto rilievi accurati e un'ampia ricerca archivistica e documentaria, fondamentali per orientare una lettura critica dell'edificio. L'osservazione degli elementi costruttivi ha consentito di apprezzare il carattere materico del complesso per esempio esibito nell'impiego del laterizio posto in opera nelle pavimentazioni, nel pianellato delle coperture, nelle arcate e in diversi inserti murari. L'analisi storica non è stata concepita come esercizio erudito, ma come strumento operativo capace di guidare le scelte progettuali. In quest'ottica, l'intervento ha evitato sia il ripristino filologico sia la conservazione passiva, affrontando i fenomeni di degrado e le lacune attraverso soluzioni mirate. In alcuni casi, si è resa necessaria

Architecture and memory: The new life of San Giusto a Balli, Siena

The restoration of the Pieve di San Giusto a Balli in Sovicille (Siena), led by architects Giulia Anna Milesi and Edoardo Milesi, embraces a conservation approach aimed at preserving both material and form. The intervention avoids philological reconstruction or mere preservation, instead proposing a coherent architectural reading that addresses structural decay while respecting the monument's historical

integrity. Based on extensive archival and architectural research, the project reflects shared principles such as minimal intervention, reversibility, and compatibility, integrating new functions while safeguarding the building's identity. The complex, comprising the church and its former rectory, is being restored and partially repurposed through funding from Italy's National Recovery and Resilience Plan (PNRR), part of the EU's Next Generation EU programme.

The canonica has been transformed into two residential units with care for original materials, while the church is undergoing a conservative restoration to reveal its layered history. The approach emphasizes reuse as a path to continuity, enabling the building to retain its role within the community. Rather than simply conserving a historic monument, the project seeks to revitalize it as a living place that reflects memory, context, and collective identity.



1. Veduta del fronte est del complesso della Pieve di San Giusto e della canonica, oggetto di un intervento in due lotti volto al restauro e alla valorizzazione dei suoi usi religiosi, residenziali e turistico-ricettivi. @Andrea Ceriani

la rimozione di alterazioni successive, pur storizzate, che compromettevano la leggibilità e la funzionalità originaria del complesso.

Il progetto si è mosso all'interno dei principi fondamentali della conservazione – minimo intervento, distinguibilità, reversibilità, compatibilità materica e prestazionale – perseguendo un'autenticità espressiva che non fosse mai prevaricante. Gli interventi sono stati concepiti come tracce evidenti del presente, capaci di dialogare con la preesistenza senza alterarne l'identità. L'obiettivo finale è stato quello di restituire alla Pieve una nuova vitalità, rendendola nuovamente fruibile e proiettandola nel futuro. Ciò nella consapevolezza del carattere "autofago" di questa architettura, intesa come organismo in grado di riassorbire e riutilizzare nel tempo le proprie parti. Le continue trasformazioni subite nei secoli, anche quando non del tutto rispettose dell'impianto originario, ne

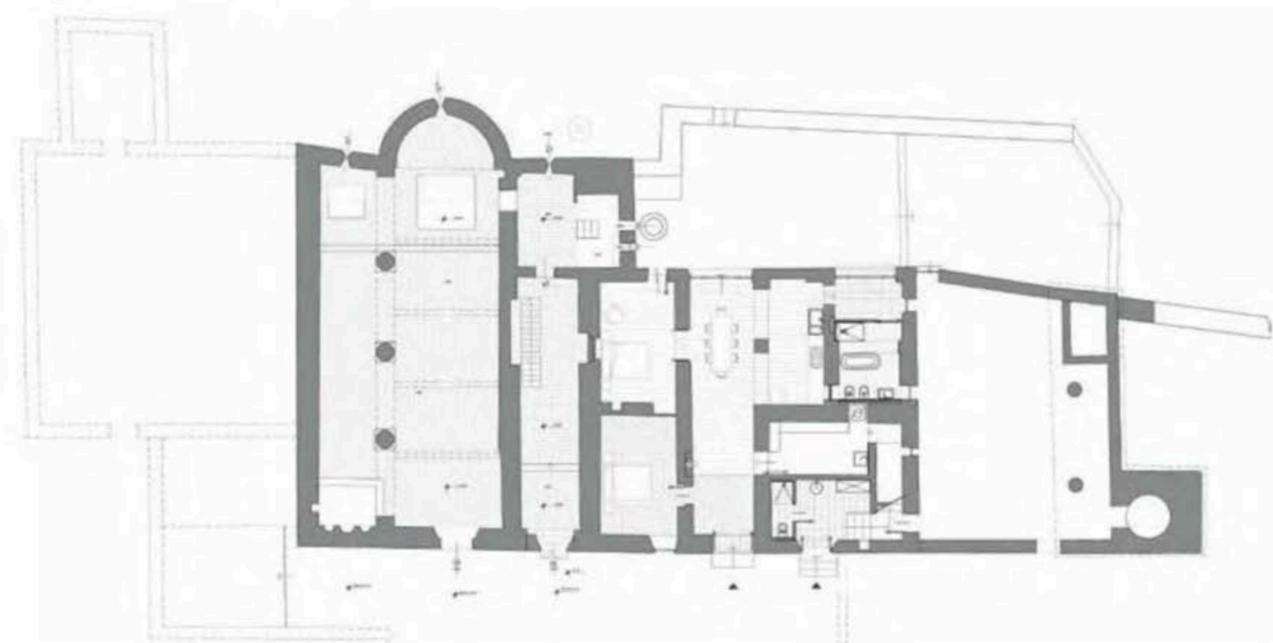
hanno garantito la conservazione proprio attraverso l'uso costante. Gli interventi attuali si innestano con coerenza teorica e metodologica nel testo storico, adottando un linguaggio contemporaneo in equilibrio con le testimonianze monumentali e documentali.

Il complesso si articola in due fabbricati di origine diversa: la chiesa, Pieve di San Giusto e Clemente a Balli, a destinazione religiosa, e la canonica, a uso residenziale, oltre a un piccolo cimitero cintato di proprietà comunale.

La canonica: memoria storica e nuova funzione

Il primo lotto di intervento (2019-2021, fig. 1) ha riguardato il restauro e la conversione della canonica in due unità abitative. Dalla ricerca storica è emersa con chiarezza la vocazione agricola della cosiddetta Casa del Pevano. Le destinazioni originarie degli ambienti al piano terra

2. Pianta generale del piano terra del complesso, in cui si distinguono chiaramente la chiesa – con le due navate attualmente esistenti – e l'impianto planimetrico della casa canonica.



3. La cucina al piano terra, ricavata sul lato destro dell'antico "passare coperto", si inserisce tra le arcate recuperate durante il restauro. I laterizi originali sono stati oggetto di un attento intervento di pulitura e reintegrazione delle lacune, restituendo continuità materica e leggibilità all'ambiente.
© Andrea Ceriani



– cantine, stalle e locali di servizio – ne confermano l'impianto rurale, progressivamente consolidato nei secoli. Le prime testimonianze documentarie risalgono al 1592, con la descrizione fornita dal pievano ser Giovanni di Francesco de' Boschetti¹, seguita nel 1682 da quella di Padre Gioacchino Sabolini, che attesta i lavori da lui condotti e la trasformazione della loggia al primo piano in granaio, ancora oggi leggibile nei tre archi dell'angolo sud-orientale del complesso². Le fonti attestano la permanenza di tale configurazione seicentesca anche nei secoli successivi, mantenendo la loggia un luogo di uso promiscuo tra abitazione e funzione agricola^{3,8}. Una descrizione particolarmente dettagliata si deve all'ingegnere Sebastiano Benini che, nel 1836, conferma l'impianto cinquecentesco. Nei primi decenni del Novecento si segnalano osservazioni statiche e primi progetti di restauro (a firma dell'architetto Egisto Bellini), interrotti a causa di gravi dissesti strutturali⁴. Tra gli anni '30 e '50 si registrano piccoli interventi in economia, mentre lavori più significativi risalgono al periodo tra il 1976 e il 1979 con manutenzioni straordinarie a coperture, solai, campanile e abside^{5,6,7}.

Lo studio storico e documentale ha guidato l'intervento contemporaneo verso una rilettura funzionale e armonica della struttura originaria, con attenzione critica alle trasformazioni che ne avevano compromesso l'abitabilità. Tra le scelte più significative, la riapertura della loggia al primo piano (fig. 2) e dell'arco corrispondente al piano terra (angolo est-sud) rappresenta un'azione coerente con i principi della Carta di Venezia (1964): "conservare e rivelare" e "facilitare la lettura".

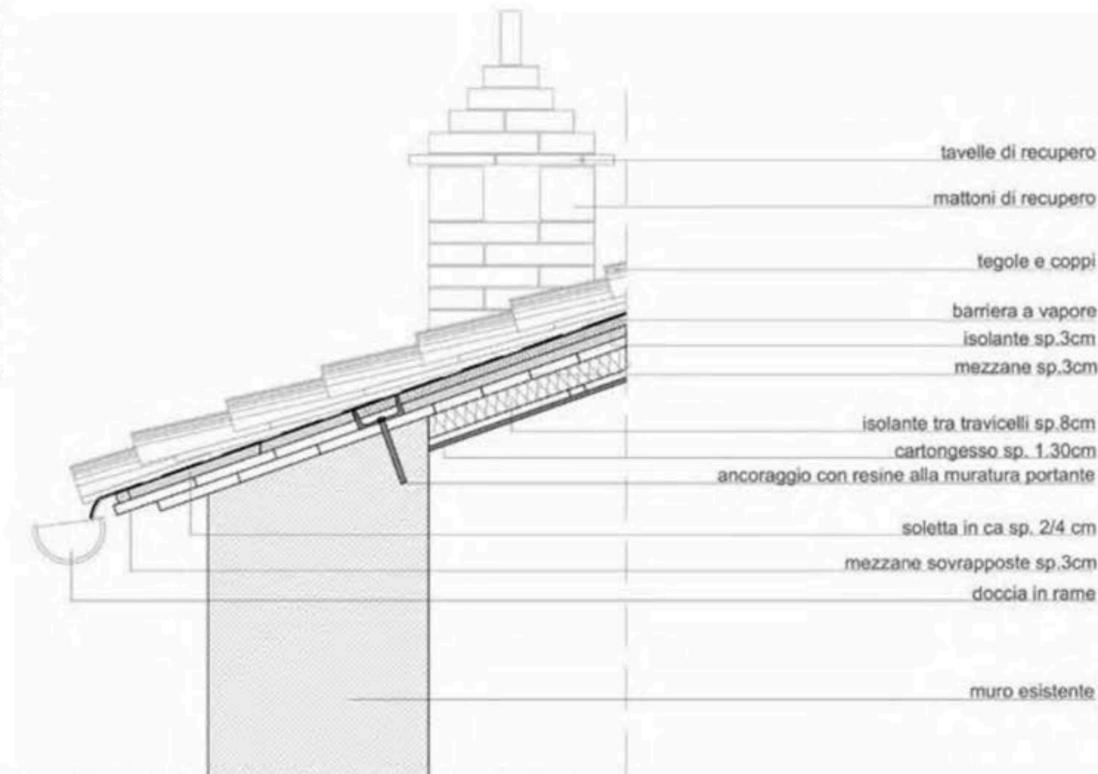
Tale operazione, pur comportando la perdita di una porzione di volume abitabile, si configura come risarcimento figurativo e risoluzione architettonica: il loggiato, nella sua configurazione originaria, contribuiva alla qualità igrotermica degli ambienti grazie alla sua esposizione ottimale verso sud-est, garantendo luce, ventilazione naturale e salubrità (figg. 6, 7).

Al piano terra, il progetto ha previsto anche la liberazione del "passare coperto" (figg. 3, 8), un corridoio voltato che metteva in comunicazione



4. Veduta dell'abside della Pieve con il campaniletto a vela e l'ex navata destra, poi inglobata nella struttura della casa canonica. © Andrea Ceriani

5. Dettaglio della copertura con struttura lignea interna, tavelle e coppi di recupero per la gronda integrata con elementi metallici nei punti necessari all'adeguamento sismico. I fumaioi reinterpretano la tradizione del romanico rurale toscano con forme essenziali e attualizzate.



il fronte ovest con quello est dell'edificio, attraversando la "chiostra" centrale. Questo asse compositivo, visibile nella planimetria del Casto Leopoldino, fungeva da collegamento tra la strada principale e quella secondaria sul retro. La riapertura degli archi murati su entrambi i lati ha ripristinato questo percorso matrice, oggi destinato a ingresso principale dell'alloggio al piano terra tramite un portone ligneo a doppia anta. Le tamponature rimosse non presentavano valore materico.

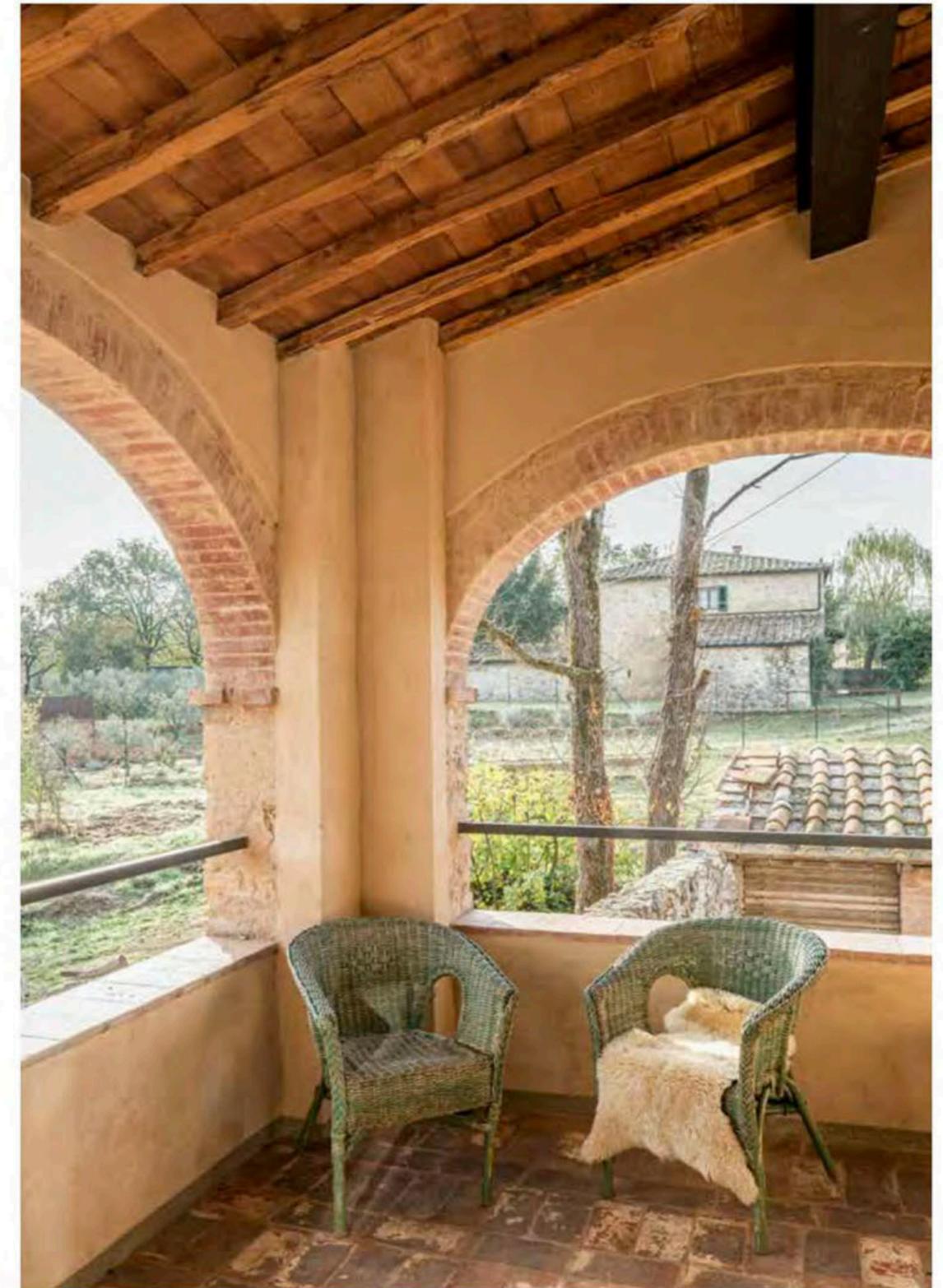
L'intervento ha previsto la suddivisione della canonica in due unità abitative indipendenti, una al piano terra e l'altra al primo piano. Le pavimentazioni autentiche e le murature interne di pregio sono state puntualmente verificate mediante saggi e integralmente conservate. Gli smontaggi necessari all'inserimento degli impianti sono stati eseguiti con precisione, seguiti da una fase di pulizia e ricomposizione. Dove i materiali risultavano compromessi o recenti, si è optato per la sostituzione anche con mezzane in laterizio recuperate dalla copertura, scrupolosamente selezionate e pulite.

La distribuzione interna e le scelte impiantistiche sono state definite per garantire un uso residenziale compatibile con l'identità storica dell'edificio. Ogni soluzione adottata ha rispettato il carattere originario della fabbrica, minimizzando l'impatto tecnologico visibile.

Anche la copertura è stata oggetto di interventi conservativi basati su valutazioni statiche. La struttura lignea, completata da tavelle in cotto a gronda secondo la tipologia locale, è stata rinforzata con inserimenti metallici nei punti necessari per l'adeguamento sismico. Le soluzioni ibride - assito ligneo e mezzane - sono coerenti con quanto emerso dai rilievi e dalle fonti storiche. I fumaioi, privi di tipologie uniformi nei contesti rurali, sono stati reinterpretati secondo un linguaggio sobrio ispirato al romanico toscano, con forme semplificate e attualizzate.

La chiesa tra architettura, luogo e comunità

Il secondo lotto di intervento (2023-2025), completato grazie a un finanziamento PNRR [1], ha previsto il restauro conserva-



6. La riapertura della loggia restituisce leggibilità architettonica, orientamento e salubrità agli ambienti, alleggerendo le murature in un'ottica di risanamento non invasivo.

tivo della chiesa e degli annessi, con parziale cambio d'uso in chiave turistico-ricettiva.

La chiesa si inserisce all'interno del complesso chiesa-canonica, testimoniando una lunga evoluzione costruttiva e funzionale. L'edificio presenta una pianta basilicale a tre navate, di cui quella di destra è oggi inglobata dalla canonica. La navata centrale, separata da quella sinistra tramite tre colonne che sorreggono quattro archi a tutto sesto, culmina in un monumentale abside semicilindrico, databile al IX secolo⁸: l'elemento più antico e di maggior pre-

gio architettonico e testimoniale del complesso (fig. 4). La chiesa conserva evidenze materiali di epoche diverse. Il pavimento in cotto risale alla metà del Novecento⁵, mentre la copertura della navata principale è sorretta da quattro cariate lignee. La facciata, in pietrame pseudoisodomo, è sobria e lineare, con un'unica decorazione: la lunetta del portale d'ingresso, realizzata da Pier Luigi Olla negli anni '80 del Novecento. Sul fianco settentrionale si aprono due monofore; un'unica finestra, asimmetrica rispetto al portale, illumina la facciata.

7. La sala da pranzo al primo piano, ricavata in un'area filtro tra la loggia e la cucina, stabilisce continuità spaziale e visiva tra gli ambienti. © Andrea Ceriani



Il fronte orientale presenta una notevole apparecchiatura muraria bicroma in pietra locale e laterizio, riferibile al XIII secolo^{2,6}. Il campanile a vela, oggetto di rimaneggiamenti a partire dagli interventi dell'arch. Egisto Bellini negli anni '20, è stato nuovamente modificato in epoca recente^{4,7}. Altri interventi moderni includono il rialzamento della finestra circolare dell'ex navata destra per dare luce al servizio igienico del piano primo⁵.

All'interno, l'intonaco ricopre tutte le superfici salvo la parete terminale della navata sinistra, che presenta la stessa bicromia del fronte orientale. Gli unici apparati liturgici fissi sono due altari in travertino e, accanto all'ingresso, un fonte battesimale costituito da una colonnina marmorea davanti a una nicchia con una scena del Battesimo di Cristo. Degne di nota sono due lastre in travertino (circa 60 cm per lato), incassate nella pavimentazione della navata centrale e dotate di anelli metallici per il sollevamento: le differenze di quota rilevate durante il rilievo non escludono la presenza di vani sottostanti.

Il progetto come atto generativo

Nella prospettiva adottata, il restauro non è concepito come atto neutro ma come gesto di cura, capace di restituire senso al manufatto. In linea con il pensiero di Francesco di Giorgio Martini, che considerava gli edifici come corpi vivi, l'intervento riconosce alla chiesa una complessità propria di un organismo in trasformazione. La compatibilità d'uso è stata quindi posta come criterio guida, per garantire al monumento la possibilità di sopravvivere e continuare a essere abitato, anche spiritualmente. L'intervento, affidato alla ditta Restart, ha previsto un restauro conservativo della chiesa mirato al recupero delle murature originarie e alla riattivazione di un nuovo ciclo di fruizione del complesso. L'intento non è solo conservativo, ma culturale e comunitario: si mira a mettere in relazione la bellezza costruita con il paesaggio, la spiritualità, la cultura sedimentata nel tempo e le dinamiche sociali locali.



8. L'antico "passare coperto" al piano terra, originariamente attraversabile, era stato costruito da tamponature. L'intervento di restauro ne ha restituito la continuità spaziale e la funzione di asse di collegamento del complesso. © Andrea Ceriani

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Rilancio di turismo e cultura con un approccio digitale e sostenibile. Investimento 2.2 - Tutela e valorizzazione dell'architettura e del paesaggio rurale file:///C:/Users/difusco.EDICER/Downloads/CONSIL_ST_15114_2024_ADD_1_REV_1_IT_TXT.pdf

La documentazione più consistente inerente alla ricerca storica è stata rintracciata nelle fonti "ecclesiastiche":

1. Archivio storico della Diocesi di Volterra [dal 1327 al 1592] - cui la Pieve di San Giusto appartenne fino a tutto il XVI secolo;
2. Archivio storico diocesano di Colle Val d'Elsa [dal 1467 al 1859];
3. Sezione "Catasto Leopoldino" conservata nel medesimo archivio;
4. Fondo disegni "Egisto Bellini" - Archivio Fotografico e archivio Disegni;
5. Archivio Parrocchiale della Pieve di San Giusto [dal 1919 al 1989].
6. Serie "Luoghi di Culto- Benefici Vacanti" nel fondo "Prefettura" dell'Archivio di Stato di Siena [dal 1918-al 1979];
7. Fascicolo dei "Danni di Guerra" dell'Archivio storico del Genio Civile di Siena (ex Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche) [dal 1944 al 1950];
8. "Scheda Catalogo Generale" della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali per le province di Siena e Grosseto [1980 ca.].